



Cenni storici sulla Chiesa Copta Ortodossa di Alessandria

a cura di Aurelio Balbis

2006



Cenni storici sulla Chiesa Copta Ortodossa di Alessandria

a cura di Aurelio Balbis

2006

**CENTRO CULTURALE COPTO ORTODOSSO
6548 CASTELLO
30122 VENEZIA (ITALIA)
+39 041 522 18 55**

dipendente dal

**PATRIARCATO COPTO ORTODOSSO DI ALESSANDRIA
CHIESA ORTODOSSA COPTA FRANCESE**

Ermitage Saint Marc
Chemin de la Chapelle Copte, Fontanieu
F-83200 Le Revest les Eaux
+33 (0)4 94 98 95 60

©2006

Schweizerischer Diakonieverein, Nidelbad, CH-8803 Rüslikon

Stampa: Ebnöther Joos AG, CH-8135 Langnau

ISBN 3-9523220-1-6
978-3-9523220-1-7



S.S. Shenouda III

PREFAZIONE

È con gioia e gratitudine che vi presentiamo alcuni cenni storici sulla Chiesa copta ortodossa di Alessandria d'Egitto. Spero di cuore che questo opuscolo possa aiutare a far conoscere la vitalità della Chiesa copta ortodossa e possa essere un modo per avvicinarsi all'oriente cristiano, alla sua fede ed alla sua spiritualità basate sulla tradizione apostolica.

Nato in Egitto con Sant'Antonio il Grande e San Paolo l'Eremita, il monachesimo non si è mai spento, ed oggi la rinascita monastica ed il ministero di S.S. Abba Shenouda III negli anni '70 hanno favorito la ripresa della coscienza religiosa della comunità cristiana copta e la rinascita spirituale dei suoi fedeli. I frutti sono abbondanti: numerose sono le vocazioni e proficua la pratica assidua e regolare della vita sacramentale e del digiuno e la molteplicità di gruppi di preghiera.

Le virtù della Chiesa copta sono sempre state l'accettazione gioiosa del martirio, la paziente sopportazione, la fermezza incessante e la preghiera continua. Dall'anno dei martiri 284 e durante tanti secoli di turbolenze e di confronti la Chiesa ha sempre creduto nella promessa di Dio: "Benedetto sia il mio popolo d'Egitto" (Isaia 1,25), rafforzata dalla parola di Gesù Cristo: "Nel mondo avrete tribolazioni; ma confidate: io ho vinto il mondo." (Giovanni 16,33)

La dichiarazione comune di S.S. Paolo VI e S.S. Shenouda III del 10 maggio 1973 sulla persona di Gesù Cristo ha favorito il riavvicinamento delle due Chiese dissipando un malinteso teologico ormai superato e non una realtà dogmatica.

Vorrei citare le parole di S.S. Shenouda III che trattano di "Amore ed unità":

"L'unità della Chiesa è una legge naturale. Infatti, la Chiesa è il corpo di Cristo e Cristo ha un solo corpo. Cristo è il capo e noi formiamo il corpo. Ora non è permesso che il corpo stia strappato in pezzetti sparsi."

“L’unità è anzitutto amore: questo non vuol dire che bisogna amarsi a detrimento della fede, ma che passando per la via dell’amore noi discutiamo sulla fede per poter giungere all’unità.”

“L’unità è forza ed anche umiltà. Noi non possiamo giungere all’unità, fintanto che non saremo umili. Quando perdiamo l’umiltà, andiamo a cercare chi sarà il capo ed il primo e quale sarà la Chiesa che dirigerà le altre Chiese. Allorchè i discepoli litigarono a questo proposito, Cristo disse loro: ‘Non sia così per voi; chi vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti; colui che vuol essere il padrone, divenga il servitore e lo schiavo di tutti’ (Matteo 20,26-27). L’apostolo Paolo dice: ‘Abbiate in voi gli stessi sentimenti, che erano in Cristo Gesù: lui, pur essendo di condizione divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio. Ma ha annullato se stesso, prendendo la condizione di servo e diventando simile agli uomini e, riconosciuto simile ad un uomo, si umiliò ancor di più, facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte in croce’ (Filippesi 2,5).”

“L’unità è dunque amore; l’unità è forza, l’unità è umiltà. L’unità della Chiesa è opera dello Spirito Santo; è il risultato di un intervento di Dio stesso nella Chiesa e non l’opera dell’uomo.”

+ Abba Marcos
Metropolita per la Francia
della Chiesa Copta Ortodossa
Presidente del Centro culturale
copto ortodosso di Venezia

CHI SONO I COPTI?

A questa domanda si associano spesso altre del tipo: che cos'è la "religione copta"? Quali differenze ci sono tra i Copti e i Cattolici? Quanti sono i Copti? Quali sono le relazioni tra i Copti e i Musulmani? Pensiamo quindi, che possa essere utile, riportare qui qualche informazione di carattere generale, scusandoci con tutti gli "iniziati", sempre più numerosi, di ripetere quello che già sanno da molto tempo; ma può darsi che alcuni tra loro siano felici di poter diffondere queste informazioni tra le persone che conoscono e che pongono loro questa domanda: "Ma in fondo chi sono i Copti"?

Deliberatamente abbiamo semplificato molti concetti piuttosto complessi; i lettori interessati potranno consultare gli articoli di "Le Monde Copte" e le numerose bibliografie che esso propone, oltre a quelle riportate alla fine del presente libretto, inclusi alcuni siti internet, per affinare le loro conoscenze ed approfondire i temi che desiderano.

I – DEFINIZIONE

Attualmente si designano con il termine "Copti" i cristiani d'Egitto, i quali sono i discendenti diretti degli antichi Egizi dei tempi dei faraoni; basti pensare che essi sono stati anche definiti "i figli moderni dei faraoni", definizione della quale vanno molto fieri. La Chiesa alla quale i Copti appartengono è la Chiesa di Alessandria o Patriarcato di Alessandria, comunemente definita Chiesa copta ortodossa. Essa fa parte, unitamente alle Chiese siro-ortodossa, siro-ortodossa d'India, armena, etiopica ed eritrea, del gruppo delle Chiese dette precalcedonesi o ortodosso-orientali. Su questo tema ci soffermeremo più avanti.

La Chiesa d'Alessandria si definisce "Cattolica", cioè universale (dal greco *kathólikos* = universale), in riferimento alle profezie dell' Antico Testamento, ove si afferma che il regno del Messia sarà universale, ai punti del Nuovo Testamento che si allacciano alle antiche profezie ed in relazione al simbolo o credo di Nicea (primo concilio ecumenico nel 325).

Essa si considera inoltre "Apostolica", poichè procedente direttamente dall'apostolo Marco e "Ortodossa", cioè conforme all'insegnamento della Rivelazione (dal greco *orthos* = giusto, dritto e *doxa* = opinione, cioè giusta glorificazione della Santissima Trinità). Durante i primi tre secoli e mezzo le Chiese d'oriente e d'occidente usarono queste tre definizioni "cattolica, apostolica e ortodossa", non per designarne una in particolare bensì per sottolinearne l'unità. Le prime divergenze sull'attribuzione dei suddetti termini a questa o quella Chiesa si ebbero al concilio di Calcedonia (451) durante il quale avvenne la scissione delle Chiese ortodosso-orientali (vedasi capitolo IX). Tali divergenze culminarono nello scisma del 1054 con la separazione della Chiesa occidentale dalle Chiese orientali.

La parola "copto" significa in realtà semplicemente "egiziano". Essa deriva dall'antico vocabolo egizio "Hak-ka-ptah" (la dimora dello spirito del dio Ptah), nome religioso dell'antica capitale Menfi o Memphis, o anche dalla parola "kemet" o "kepet"(gepet), che significa "terra nera" e designa tutto il paese dei faraoni. Un altro termine per indicare le popolazioni dell'antico Egitto era "Rem en Kimi" (Kimi-Kemet) ovvero popolo di Kimi, dove Kimi sta per "terra nera". Con terra nera si intende il limo fertile depositato dalle piene del Nilo sulle campagne lungo le sue rive.

I Greci hanno ripreso questi termini trasformandoli in "aigyptos" con il quale essi designavano il popolo d'Egitto. Il senso originale della parola "copto" non è quindi religioso, ma indicava, agli occhi dei Greci e dei Latini, gli Egiziani in generale.

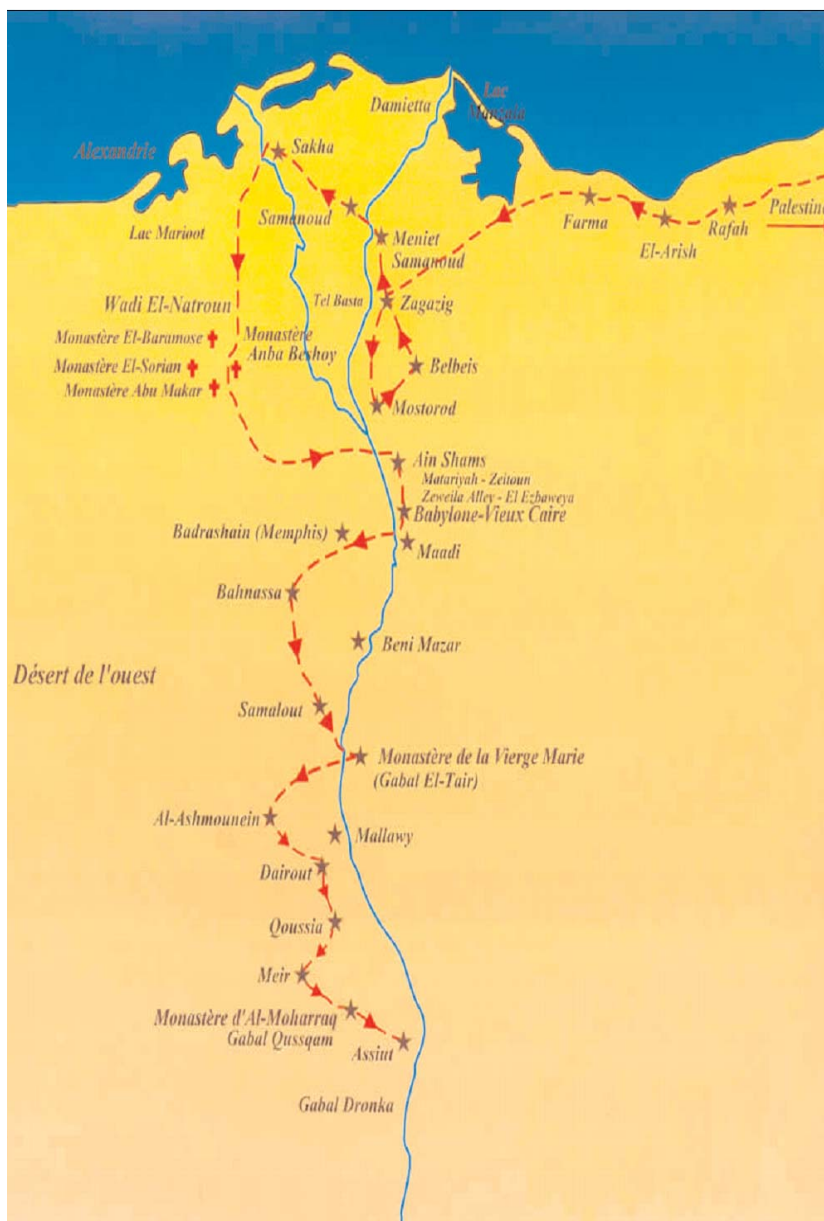
Dall'epoca dell'invasione araba (641 d.C.), i musulmani hanno usato la parola "guipte" (copto) per designare gli Egiziani che a quell'epoca erano tutti cristiani. A poco a poco si

è verificata un'identificazione del termine "copti" con l'essere "cristiani". Si può dunque ben comprendere che il vocabolo "copto" sottintende diversi significati: esso designa gli Egiziani rimasti cristiani dopo l'invasione musulmana, ma anche la lingua, l'arte e la civiltà dell'Egitto tra la fine dell'epoca tolemaica e l'arabizzazione del paese, cioè da circa il 30 a.C. fino al medioevo.

II – CRISTO IN EGITTO - Legami tra l'Egitto, le profezie, Gesù e la Sacra Famiglia.

Sia la profezia di Isaia : "L'Eterno si farà conoscere all'Egitto e gli Egiziani conosceranno l'Eterno e lo adoreranno"(Is. 19,21) e "Benedetto sia l'Egitto, mio popolo"(Is. 19,25), che le parole del Signore annunciate dal profeta Osea: "Fuor d'Egitto chiamai il mio figliuolo" (Os. 11,1; Matteo 2,15), sono sempre vive nei cuori dei Copti che considerano il tempo trascorso nel loro paese dalla Sacra Famiglia per sfuggire alla persecuzione di Erode (Strage degli Innocenti) come una benedizione. Secondo la tradizione copta, Gesù e i Suoi si rifugiarono sulle rive del Nilo per tre anni e undici mesi; tempo che corrisponde al periodo fra la presunta data di nascita di Cristo (7 a.C.) e la morte di Erode (4 a.C.).

Durante questi anni la Sacra Famiglia visse in diversi luoghi nei quali si possono oggi ammirare chiese e monasteri divenuti mete di pellegrinaggio come la chiesa della Vergine a Daqâdous e quella di Sakhâ (dove si venera un'antichissima icona raffigurante Maria), ambedue nel delta del Nilo; la chiesa di Matariyah al Cairo o i conventi di Gebel et Tir (ca. 230 km a sud della capitale) e di al-Muharraq (ca. 120 km a sud del precedente). Il ricordo della Fuga in Egitto è talmente radicato che lo si celebra ogni anno il 24 Bashans che corrisponde al 1° giugno del calendario gregoriano.



Il percorso della Sacra Famiglia in Egitto

III – SAN MARCO



La Chiesa copta ortodossa, conosciuta nella storia con il nome di Chiesa di Alessandria, è stata fondata dall'evangelista Marco nella suddetta città, nella quale venne a predicare la Buona Novella intorno al 43-48. Essendo Marco uno degli Apostoli, la Chiesa copta si considera a ragione una Chiesa apostolica. Lo storico Eusebio (260-340), vescovo di Cesarea ed autore della Storia Ecclesiastica, scrive a questo proposito: "Si dice che Marco fu inviato per primo in Egitto, che vi pre-

dicò il Vangelo che aveva composto e che fu il primo a stabilire parrocchie nella stessa Alessandria". Secondo la tradizione, San Marco ritornò ad Alessandria nel 61 e vi trovò una comunità cristiana già fiorente e tre chiese.

Prima di sigillare con il martirio la sua opera il lunedì di Pasqua (8 maggio per i Copti, 25 aprile, giorno di S.Marco, per la chiesa occidentale) dell'anno 68, egli consacrava Aniano, calzolaio di mestiere, che gli succedeva quale secondo vescovo di Alessandria (68-82) e ordinava sette diaconi e tre preti i quali, dopo Aniano, divennero rispettivamente terzo (Milius, 82-95), quarto (Cerdone, 95-106) e quinto (Primo, 106-118) patriarca copto. Da notare che il primo ad essere insignito del titolo di Papa fu Eracla (230-246), tredicesimo patriarca. Dopo la morte, Marco venne sepolto nella chiesa di Bucoli, poco fuori dalle mura della città; oggi essa non esiste più, dato che nel corso dei secoli è piano piano sprofondata nel mare. Le spoglie di San Marco vennero trafugate nell' 828/829 da pescatori o mercanti veneziani e portate nella città lagunare dove venne eretta la famosa basilica in suo onore. Nel 1968 una parte delle reliquie sono state restituite da Paolo VI al Patriarcato copto ed oggi

riposano nella cripta della cattedrale di San Marco nel quartiere cairota di Abbasiya, sede stessa del Patriarcato.

Da ricordare che l'attuale Papa Shenouda III (nato il 3.8.1923), in carica dal 1971, è il 117° successore di San Marco.

Il successo della giovane Chiesa di Alessandria fu subito notevole e alla fine del secondo secolo, sotto Papa Demetrio I (dodicesimo patriarca, 188-230), contava già numerosi fedeli.

Prova ne è anche il fatto che nell'oasi di Fayoum sia stato ritrovato il più antico frammento di Vangelo conosciuto, scritto su un papiro risalente a ca. il 135 con testo di Giovanni (18,31-33 sul recto e 37-38 sul verso) e conservato oggi presso la John Rylands Library a Manchester col numero di catalogo 52.

IV – LE ORIGINI E LE PERSECUZIONI

Già negli Atti degli Apostoli è esplicitamente menzionata la presenza degli Egiziani; vedasi il racconto della Pentecoste (Atti 2, 6-12, in particolare 10) e la descrizione del viaggio ad Efeso di Apollo (Atti 18, 24-28), un giudeo oriundo di Alessandria. In tutti questi casi si trattava probabilmente di commercianti originari della città mediterranea, testimonianza della cristianizzazione precoce e rapida delle zone del delta e della valle del Nilo a partire dalla comunità giudaica in Alessandria, ragion per cui la Chiesa copta può considerarsi a pieno titolo tra le comunità cristiane della prima ora.

Questo fenomeno di veloce espansione si può spiegare con diverse congetture ed in particolare con l'esistenza di similitudini tra la religione dell'epoca faraonica e il cristianesimo. Un esempio è il fatto che la civiltà egiziana fu la prima a proclamare con forza che la morte non significa fine ineluttabile. La fede nella sopravvivenza individuale era uno dei pilastri della religione egizia; il defunto "partecipava" alla natura degli dei, credenza che, tra le altre, ha facilitato l'accoglienza del cristianesimo da parte degli Egizi. Ne sono testimoni il sopravvivere della mummificazione in certi ambienti cristiani dell'Egitto fino al

VII secolo e l'adozione del vecchio segno geroglifico della croce ansata ('ankh', la vita) come sostituto della croce cristiana. Come anche gli altri cristiani della prima ora, i Copti furono sottoposti a diverse e feroci persecuzioni: sotto i regni di Traiano (98-117), di Settimio Severo (202), di Decio (250), di Valeriano (257) e del crudele Massimino Daia (310-312) il quale fece mettere a morte numerosi vescovi tra cui il Papa S. Pietro, decapitato nel 311. Ma le più drammatiche furono le quattro perpetrate da Diocleziano (284-305) tra il 303 e il 304, periodo conosciuto come "era dei martiri"; circa 800.000 cristiani vennero messi a morte. In effetti la Chiesa copta viene anche denominata Chiesa dei martiri, in ricordo delle migliaia di vite innocenti troncate in quei due anni. Il sinassario copto (compilazione delle vite dei Santi e Martiri per tutti i giorni dell'anno) evidenzia l'impossibilità di censire i martiri di quell'epoca. Citiamo tra gli altri S.Sofia, S.Damiana, S.Caterina di Alessandria (292-310), S.Giorgio, S.Mercurio e S.Menas (S.Mina). Il regno persecutorio di Diocleziano ha avuto una tale ripercussione sulla vita egiziana che la Chiesa copta ortodossa fa iniziare il suo calendario il 29 agosto (calendario giuliano) corrispondente all' 11 settembre (calendario gregoriano) 284, data d'inizio dell'impero di Diocleziano (il 2006 corrisponde all'anno 1722/23 dell'era dei martiri).

Con l'Editto di Milano, promulgato da Costantino nel 313, le varie persecuzioni contro i cristiani ebbero termine. Inizia così un periodo di grande espansione e fioritura culturale della Chiesa e comunità copta.

Se si vuole essere obiettivi ed imparziali, bisogna però tener presente che vi furono anche degli eccessi (per fortuna pochi) di fanatici cristiani verso i pagani. Un esempio fu l'uccisione, nel 415 d.C., da parte di un gruppo di esaltati, della filosofa, astronoma e matematica Ipazia di Alessandria, donna di rara bellezza ed acuta intelligenza. Questo fatto avvenne in un periodo durante il quale il paganesimo scemava mentre il cristianesimo, ormai maggioritario, iniziava purtroppo a frammentarsi in correnti antagoniste, cosa che culminò nel 451 d.C. con lo scisma di Calcedonia.

V – LA LINGUA E LA SCRITTURA

La lingua copta è nata molto prima dell'era cristiana: si tratta infatti dell'antica lingua egiziana utilizzata con i caratteri geroglifici durante tutto il periodo faraonico. Nel corso dei secoli si svilupparono degli alfabeti più semplificati rispetto ai geroglifici. Dapprima quello ieratico, costituito da segni nei quali si potevano ancora, qua e là, riconoscere dei geroglifici; poi il demotico, nei cui caratteri è ormai quasi impossibile intravedere gli antichi segni. Infine, circa due secoli prima della nostra era, fu adottato l'alfabeto greco di 24 lettere al quale gli Egiziani aggiunsero 7 segni dal demotico in modo da ricoprire in totale la gamma fonetica della loro lingua. L'alfabeto greco ha quindi rimpiazzato i segni geroglifici per dare origine agli stessi fonemi.

Α α	Β β	Γ γ	Ε ε	Ϝ ϝ	Ζ ζ	Η η	Θ θ
alpha	veeta	ghamma	ei	soo	zeta	eeta	theeta
a	v	g, gh, ng	e	ɓ	z	ee	th, t
[a]	[v]	[g]	[ɛ, ɛ]		[z]	[e:]	[θ]

Ι ι	Κ κ	Λ λ	Μ μ	Ν ν	Ξ ξ	Ο ο	Π π
iota	kappa	lamda	mei	nei	eksee	o	pee
i, y	k	l	m	n	x	o (short)	p
[i, j]	[k]	[l]	[m]	[n]	[ks]	[ɔ]	[p]

Ρ ρ	Ϛ ϛ	Ϝ ϝ	Ϟ ϟ	Ϡ ϡ	Ϣ ϣ	Ϥ ϥ
ro	seema	tav	epsilon	fei	kai	epsee
r	s	t, d	v, u, y	f	k, sh, kh	ps
[r]	[s]	[t, d]	[v, u, i]	[f]	[k, ʃ, x]	[ps]
						o (long)
						[o:]

Ϩ ϩ	ϫ Ϭ	ϭ Ϯ	ϯ ϰ	ϱ ϲ	ϳ ϴ	ϵ ϶
shai	fai	khai	horee	cheema	tee	janja
sh	f	kh	h	ch	tee	g, j
[ʃ]	[f]	[x]	[h]	[tʃ]	[ti]	[g, dʒ]

È interessante ricordare a questo punto il ritrovamento della stele di Rosetta, nel 1799, da parte di soldati della spedizione francese di Napoleone Bonaparte. Il testo, in caratteri geroglifici, demotici e greci, permise al francese Champollion, nel 1824, di svelare il mistero della scrittura dei faraoni.

Dal punto di vista linguistico il copto si divideva in due grandi rami e in una infinità di dialetti regionali.

Al sud e al centro (Alto Egitto) si parlava il saidico (sa'id = altipiano), i cui documenti più antichi attualmente conosciuti risalgono al 300 circa, mentre i più recenti vengono datati tra il XIII e il XIV sec., periodo nel quale questa lingua era già virtualmente morta.

Al nord e nel delta (Basso Egitto) regnava il bohairico (buhaira = terre al mare). I testi più antichi risalgono al VI sec. (iscrizioni sulle pareti di celle monastiche nella regione della Kellia) mentre i più recenti sono addirittura del XX sec. ; questo perché il bohairico ha soppiantato nel tempo il saidico ed è sopravvissuto fino ai giorni nostri essendo la lingua liturgica della Chiesa copta ortodossa.

Per contro, nella vita quotidiana, a partire dalla conquista araba (641 d.C.), i Copti passarono pian piano all'arabo

VI – IL MONACHESIMO E LA SCUOLA DI ALESSANDRIA

L'Egitto è stato il primo paese in assoluto a veder nascere e fiorire in modo spettacolare il monachesimo, che da qui si è poi irradiato in tutto il mondo, fenomeno dovuto in parte al fatto di sfuggire le persecuzioni, rifugiandosi nel sempre vicino deserto, e in parte a sincere convinzioni e aneliti ad una vita più contemplativa, di preghiera e il più possibile vicino al Signore.

Il monachesimo si è sviluppato in Egitto fin dall'inizio del III sec. per la vita eremitica o anacoretica di S. Paolo di Tebe

(ca. 228-347) e di S. Antonio del deserto (251-356) e per quella cenobitica di S. Pacomio (ca.286-346), quest'ultimo primo redattore di regole monastiche (cenobitiche) che, tradotte da S. Girolamo, serviranno come base a S. Benedetto. Da ricordare, che alla sua morte, egli aveva già fondato nove conventi maschili e due femminili; la sua opera fu continuata dai discepoli Teodoro e Orsiesi, i monasteri si moltiplicarono in tutto l'Egitto e intorno al 400 si contavano già oltre 5.000 monaci. Da rammentare anche l'opera di S. Giovanni Cassiano (360-435) che, dopo aver soggiornato in Egitto per circa quindici anni, fondò a Marsiglia due monasteri la cui influenza segnò profondamente il monachesimo occidentale.

Si racconta che i primi eremiti sceglierono come dimore delle antiche tombe d'epoca faraonica che disponevano di cellette vicine per i sacerdoti dell'antico culto funerario. Pare che il primo a stabilirsi definitivamente nel deserto orientale sia stato S. Paolo di Tebe che vi si recò all'età di 16 anni e vi rimase fino alla morte. Ma il vero iniziatore o promotore del monachesimo fu S. Antonio, il quale fondò una comunità nel luogo in cui oggi sorge, a 60 km dal Mar Rosso, il monastero che porta il suo nome al di sopra del quale, alle falde del monte Qulzum, vi è la grotta nella quale si ritirò per allontanarsi ancora di più dalle "distrazioni del mondo".

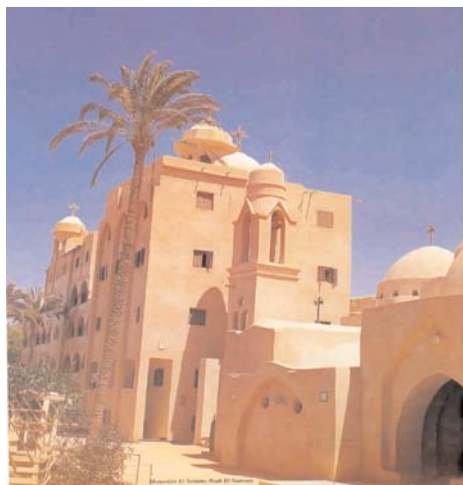
Grazie agli esempi dei Santi citati, in poco tempo sorsero numerosi monasteri soprattutto sulle sponde del Nilo (Hermopolis Magna-Ashmounein, Hierakonpolis-Minya, Crocodilopolis-Fayoum), alcuni sfruttando le tombe faraoniche abbandonate (Lycopolis-Asyut, Panopolis-Akhmim). Altri luoghi di ritiro sorsero a Hermonthis-Ermant, Latopolis-Edna, Edfou e Assuan.

Contemporaneamente si formarono alcune comunità anche nello Wadi el-Natroun (Scete), una depressione poco a sud di Alessandria a metà strada tra questa città e Il Cairo. Oggi troviamo qui 4 famosi monasteri: Deir Abou Makar o Monastero di S. Macario, da lui fondato verso il 335-340; Deir Amba Bishoi o di S. Bishoi, da lui fondato verso il 345; Deir es-Souriani o



Monastero di Sant'Antonio del Mar Rosso





Monastero dei Siriani

Monastero dei Siriani, fondato nel VI sec. e così denominato dal fatto che fu abitato da monaci siro-ortodossi, che già si trovavano nella regione dal IV sec., fino alla fine del XVII sec. e Deir el-Baramous o dei Romani. Quest'ultimo è con molta probabilità il più antico dei quattro essendo stato fondato verso il 330 e il suo nome deriva dal fatto che i due figli dell'imperatore d'occidente

Valentiniano I - Massimo e Domiziano – si ritirarono a vita ascetica entro le sue mura. Dopo la loro morte, le celle da essi abitate vennero denominate “dei romani” o “Ba-romeos” da cui “el-Baramous”.

In questi ultimi 50 anni, dopo i molti “secoli bui”, a partire dall'anno della conquista araba dell'Egitto (641), il monachesimo, come del resto la Chiesa copta in generale, sta rifiorendo sotto l'impulso dato da Abba Teofilo (†1989), superiore del Monastero dei Siriani, dal Papa S.Cirillo VI (1959-1971) e dall'attuale Papa Shenouda III. Il monachesimo è tornato ad essere una realtà importante dell'Egitto; numerosi monaci, di cui la maggioranza ha terminato gli studi universitari (medici, ingegneri, giuristi, archeologi), vivono principalmente nei monasteri dello Wadi el-Natroun e del Mar Rosso, perpetuando così la tradizione dei padri del deserto, mentre le monache sono concentrate al Cairo. La giornata del monaco si divide tra digiuno, preghiera, lavoro manuale e studio dei testi sacri. I vescovi e il patriarca sono scelti tra i monaci, obbligati al voto di celibato. Il clero diocesano, secondo la tradizione, è sposato.

Parallelamente al grande sviluppo monastico, venne fondata, verso il 180, dal vescovo di Alessandria Demetrio, la scuola di catechesi (o Didaskaleion), la prima in assoluto del cristianesimo, dalla quale uscirono alcuni fra i più rinomati teologi e filosofi tra i Padri della Chiesa; ricordiamo qui Panteno (il suo primo rettore), Clemente di Alessandria (discepolo di Panteno), Atenagora, Eracle, Dionigi il Grande ed Origene, ammirato quale “padre della teologia”. Quest’ultimo (185-253), il cui nome significa letteralmente “nato da Horus”, è ritenuto lo spirito più brillante dell’antichità cristiana; il suo insegnamento mirò ad inserire la Rivelazione cristiana nelle grandi correnti del pensiero dell’epoca per mostrarne la superiorità ed avvicinare ad essa gli intellettuali. Numerosi furono anche coloro che vennero attratti dal Didaskaleion e vi compirono gli studi o vi insegnarono, come San Basilio il Grande, Gregorio il Taumaturgo, San Giovanni Crisostomo (ca. 347-407), San Gregorio di Nazianzo, San Girolamo e lo storico Rufino. Oltre alla teologia, s’insegnavano fisiologia, medicina, astronomia, musica e lingue.

Da non dimenticare l’invenzione della prima scrittura per ciechi, a caratteri in rilievo, dovuta a Didimo (251-356), cieco dall’età di quattro anni, che fu rettore di detta scuola, e della definizione del sistema per il calcolo della data di Pasqua, stabilito verso il 260, sotto il papato di Dionigi (247-264), dal matematico Anatolio. Questa regola, che fissa la Pasqua alla domenica successiva al plenilunio che segue l’equinozio di primavera, è stata poi ripresa da tutto il mondo cristiano.

VII – L’OPERA MISSIONARIA

Il movimento missionario si sviluppò in Egitto fin dall’inizio del Cristianesimo. L’opera di evangelizzazione, partita dalla regione del delta e del Basso Egitto, si estese verso l’Alto Egitto, Assuan, raggiunse il Sudan (ove sorse l’oggi scomparsa Chiesa della Nubia), l’Etiopia, la Palestina, la Siria, la Cappadocia, la Cesarea, la Libia, la Frigia, il Sinai e perfino il lontano e isolato Yemen.

Panteno predicò in India, Sant'Eugenio (Awgin per i siro-ortodossi) fondò il monachesimo in Mesopotamia, Giovanni Cassiano eresse a Marsiglia 2 istituti per monaci e monache e nel 330 S. Atanasio consacrò vescovo d'Etiopia Frumenzio. Questi era un siriano che era stato venduto come schiavo da alcuni pirati al re Ella-Amida di Axum; grazie al suo potere di convinzione riuscì a fondare degli oratori per dei mercanti greci che esercitavano il commercio in Etiopia. Volendo dare alla piccola comunità da lui creata uno statuto ecclesiale, si recò in Egitto dove Atanasio lo consacrò vescovo. Tornato in Etiopia, suscitò numerose conversioni, tra cui quella del re Ezana; questa è la tradizione dell'origine della Chiesa d'Etiopia, che spiega anche la rivendicazione della giurisdizione su di essa dal seggio di Alessandria, dagli inizi fino al 1959.

La legione romana detta "tebana", composta da ca. 6.600 Copti dell'Alto Egitto e comandata da S. Maurizio (nome che in copto significa "l'ufficiale originario del Sud", appunto l'Alto Egitto), giunse in Svizzera nel 285 attraverso il passo del Gran S. Bernardo. In quello stesso anno egli subì il martirio e diede il suo nome alla cittadina dove ciò avvenne: St. Maurice nel cantone Vallese cui si rifà anche la mondana St. Moritz del cantone Grigioni. Diversi componenti di detta legione subirono la stessa sorte, poiché si rifiutarono di adorare gli dei romani, come imponeva l'imperatore. Tra essi Felice, sua sorella Regula ed il loro scudiero Exuperanzio (secondo documenti recentissimi, l'esistenza di quest'ultimo non è sicura al 100%) che predicarono il Vangelo e convertirono Zurigo ove subirono il martirio. Essi compaiono ancora oggi nel sigillo del cantone. Altri furono S. Orso e S. Vittorio martirizzati a Soletta, S. Candido e S. Innocenzo martirizzati insieme a S. Maurizio, e S. Verena di Zurzach.

Prima di giungere in Svizzera, la legione "tebana" risalì l'Italia settentrionale partendo da Genova; missionari copti furono: S. Alessandro a Bergamo, S. Antonio a Piacenza, S. Costanzo e S. Sebastiano nelle vallate delle alpi Cozie, i Santi Maurilio, Giorgio e Tiberio a Pinerolo, i Santi Massimo, Cassio, Severino e Licinio a Milano, S. Ottavio a Torino e S. Secondo a Ventimiglia.

Dalla Svizzera i missionari copti portarono la fede cristiana in Germania: S.Tirso e S.Bonfacio a Treviri, S.Cassio e S.Florenzio a Bonn e S.Gereone a Colonia.

Predicatori copti giunsero fino in Irlanda.

A partire dalla seconda metà del XX sec., la Chiesa copta, considerata come Chiesa apostolica africana per eccellenza, è stata invitata a propagare la sua fede tra diverse comunità africane, in particolare in Sudafrica, Zambia, Namibia e Zimbabwe e in Kenya dove, a Nairobi, si trova attualmente un centro copto diretto da un vescovo.

VIII - I PRIMI TRE CONCILI ECUMENICI

Il IV e V secolo furono un'epoca gloriosa per la Chiesa d'Egitto.

S.Atanasio (295-373), ventesimo Patriarca di Alessandria (consacrato nel 326), che la Chiesa definisce "l'uguale agli apostoli", fu il campione della "sostanza unica della Trinità" e della definizione secondo la quale il Figlio è della stessa sostanza del Padre. Durante il primo concilio ecumenico della storia, svoltosi a Nicea nel 325, egli lottò strenuamente contro le eresie che devastavano la Chiesa di tutto il bacino mediterraneo e soprattutto contro Ario il quale affermava che il Padre ed il Figlio non sono consustanziali e negava pure la divinità del Figlio.

S.Teofilo, ventitreesimo Patriarca di Alessandria dal 384 al 412, sostenitore principale della fede al secondo concilio ecumenico di Costantinopoli nel 381, sottolineò, insieme agli altri padri, che in Dio l'unità assoluta è inseparabile da una diversità non meno assoluta; il Padre, origine della divinità con suo Figlio e il suo Spirito.

S.Cirillo, ventiquattresimo Patriarca di Alessandria dal 412 al 444, e a capo del terzo concilio ecumenico di Efeso nel 431, definì l'unione perfetta della divinità e dell'umanità di Cristo; combattè l'eresia di Nestorio che divideva Gesù in due nature distin-

te (umana e divina) e affermava che Maria non è madre di Dio (Theotokos), ma solo la madre terrena di Cristo (Christotokos), e le teorie di Eutiche il quale affermava che nell'unità delle due nature in Cristo l'aspetto umano è semplice apparenza, in quanto esso sparisce, assorbito dalla divinità.

IX – IL CONCILIO DI CALCEDONIA E LO SCISMA DEL 451 - IL PRETESO “MONOFISISMO” COPTO

Fino al 451 la Chiesa Universale si componeva essenzialmente di cinque grandi Chiese Madri: Gerusalemme, Alessandria, Roma, Antiochia e, dalla fine del IV sec., Costantinopoli (Bisanzio). Al concilio di Calcedonia (451 d.C.), un conflitto di natura politico-religiosa accompagnato da dispute teologiche e incomprensioni di terminologia oppose la Chiesa di Alessandria a quelle di Roma e di Bisanzio. Volendo scrollarsi il giogo bizantino e rifiutando allo stesso tempo che la Chiesa di Roma si attribuisse la supremazia sul resto della cristianità, la Chiesa di Alessandria rifiutò gli “accordi” politici romano-bizantini e le loro conclusioni teologiche. L'aspetto religioso del conflitto si cristallizzò su di una definizione cristologica:

- durante il Concilio, Roma e Bisanzio definirono il Cristo come avente due nature: quella divina e quella umana, riunite in una sola persona;

- la Chiesa di Alessandria rifiutò questa definizione ed insistette sull'unità del Cristo seguendo la formula di S.Cirillo d'Alessandria; quindi essa proclamò che il Cristo non ha che una sola natura e che essa è allo stesso tempo pienamente divina e umana, “senza mescolamento e senza confusione”. I Copti definiscono “natura” ciò che le Chiese romana e bizantina chiamano “persona”.

Inoltre le due Chiese “occidentali” iniziavano piano piano a non occuparsi solamente di temi ecclesiastico-filosofici e della

guida spirituale dei fedeli, ma si dedicavano sempre di più ad affari di stato e alla politica, cosa che non corrispondeva affatto, secondo gli “orientali”, alla missione affidata da Cristo agli apostoli.

La conseguenza di tutte queste differenze, dissidi e anche sospetti, fu la separazione, o scisma, delle Chiese di Alessandria, apostolica Armena, ortodossa di Siria, ortodossa d’Etiopia e ortodossa d’India da Bisanzio e Roma. In seguito a ciò, le suddette Chiese sono anche conosciute come “Chiese ortodosse precalcedonesi” o “Chiese dei tre concili”. Ad esse va aggiunta la Chiesa ortodossa d’Eritrea, istituita da S.S. Papa Shenouda III nel 1994.

La Chiesa copta ortodossa di Alessandria, unitamente alle altre Chiese “precalcedonesi”, professa la dottrina di S.Cirillo d’Alessandria “una sola natura incarnata di Dio il Verbo” approvata durante il terzo concilio ecumenico di Efeso (431), che significa che il Logos è carne. “E il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi” (Giov. 1,14).

I Copti non hanno mai accettato la definizione calcedonese “delle due nature in Cristo” considerandola in contrasto con la professione di fede del concilio di Efeso nella quale si era definita “un’unione perfetta della divinità e dell’umanità di Cristo”; la divinità di Cristo e la sua umanità dimorano in lui in un’unità perfetta formando una natura unita, un’essenza, una sostanza ed un’esistenza indissolubile. Questa natura unica non è la divinità sola, né l’umanità sola, ma la natura del Verbo (logos) incarnato. La Chiesa copta ortodossa crede che mai, nemmeno per un momento, la natura umana del Signore sia esistita separata dalla sua natura divina. La separazione tra l’umanità e la divinità di Cristo è contro la teologia della Redenzione esigendo la deificazione della sua natura di uomo.

Le conseguenze di questa separazione, avvenuta nel V sec., furono molto gravi per la Chiesa universale e per la Chiesa d’Egitto. Infatti, a partire da Calcedonia, i Copti conobbero, in relazione al mondo occidentale, un isolamento che sarebbe

durato praticamente fino all'epoca contemporanea; essi subirono inoltre numerose persecuzioni da parte dei Bizantini.

La sua affermazione di una fede in una sola natura del Cristo le valse ad essere classificata come una Chiesa “monofisita”; ma questo termine ricopre in occidente un significato del tutto diverso: esso significa la negazione dell'umanità o della divinità di Gesù. Per quindici secoli gli storici e i teologi occidentali hanno dunque affermato che la Chiesa copta “monofisita” negasse l'umanità del Figlio di Dio; i Copti venivano considerati eretici dall'occidente cattolico. Tuttavia, la fede nell'incarnazione è costantemente affermata e attestata nella Chiesa d'Egitto, così come nei testi liturgici, nell'insegnamento dei padri e nell'uso del Credo, comune alle Chiese d'oriente e d'occidente, che è il Credo di Nicea e Costantinopoli. La tradizione iconografica costituisce un'altra prova, qualora fosse necessaria, dell'Ortodossia della fede dei Copti nell'incarnazione. Si è perfino colpiti, nello studiare la spiritualità copta, di vedere a qual punto essa è “incarnata”; è sufficiente per convincersene, leggere alcune opere contemporanee, come gli scritti di S.S. Papa Shenouda III o del Padre Tadros Malaty. D'altronde sarebbe quanto meno sorprendente che la Chiesa che ha formato un S. Atanasio, campione dell'ortodossia e autore di un'opera fondamentale intitolata “L'incarnazione”, abbia potuto in pochi decenni deviare verso un'eresia che nega un mistero così fondamentale qual'è quello dell'Incarnazione divina.

Dopo il disaccordo sulla supremazia della Chiesa di Roma e il fraintendimento sulla natura del Cristo, la rottura tra, da una parte, le Chiese romana e bizantina con le loro comunità occidentali e, dall'altra, le Chiese d'Egitto e d'Antiochia con le comunità armena, etiopi e dell'India, dà origine ad uno scisma in cui ciascuna parte nega di essere scismatica.

La Chiesa copta, per insistere sull'autenticità della sua fede, prese il titolo di Chiesa “ortodossa” conservando allo stesso tempo la proclamazione preziosa della sua universalità espressa

con il termine “catholicon” (cattolico) che figura in tutti i suoi atti liturgici in lingua copta.

Oggi, dopo quindici secoli, S.S. il Papa di Roma Paolo VI e S.S. Shenouda III, Papa di Alessandria, hanno riconosciuto l'identità della loro fede nel mistero del Verbo incarnato, espressa con i termini del Concilio di Nicea, in una dichiarazione comune datata dal Vaticano il 10 maggio 1973 (il testo integrale viene riportato più avanti).

X – LA CONQUISTA ARABA E L'ISLAMIZZAZIONE DELLEGITTO

Nel 641 l'Egitto fu conquistato dagli Arabi guidati da Amr ibn el-As; all'inizio essi furono accolti come liberatori dal giogo bizantino ma ben presto cominciò un lungo periodo d'islamizzazione progressiva, con alternanza di regimi tolleranti, sotto i quali i Copti furono anche ben accetti e poterono inserirsi nel tessuto sociale ed amministrativo arabo, e duri, sotto cui patirono numerose privazioni che portarono anche a rivolte contro quelli che per essi erano degli occupanti (ben sei tra il 725 e il 773). Ad ogni modo, i cristiani divennero “dhimmis”, cittadini di secondo grado, tollerati nel loro paese d'origine e sottomessi ad imposte speciali (gizyah) e a numerose vessazioni o persecuzioni. Poco a poco una parte degli Egiziani fu obbligata a passare all'Islam mentre altri lo fecero per non dover più pagare tasse esose, o a causa di matrimoni misti, per questioni di carriera o per semplice assuefazione sociale, dato che più passava il tempo e più i Copti erano una minoranza. La lingua copta si mantenne fino al medioevo, poi fu soppiantata dall'arabo e si conservò solo nella liturgia. L'arte copta si mise al servizio dell'Islam e gli artigiani Copti costruirono moschee e palazzi per i califfi.

Tuttavia, la Chiesa, abituata alle persecuzioni, preservò intatta la fede e il patrimonio spirituale, artistico, linguistico e storico della fede cristiana.

XI – L’EGITTO E I COPTI DOPO IL 1800

Solo dopo la spedizione militare-scientifica di Napoleone Bonaparte in Egitto (1798-1801), si risvegliò in Europa l’interesse per questa terra rimasta per secoli ai margini della storia e nell’indigenza, prima sotto gli Arabi e soprattutto sotto i Turchi-Ottomani che spodestarono i primi nel 1517. L’arrivo di numerose spedizioni archeologiche dal Vecchio Continente e l’interesse, i progetti e i lavori per il Canale di Suez favorirono la nascita di un nazionalismo egiziano per sottrarsi al giogo ottomano ed inserire il paese finalmente nell’era moderna. Il campione di questo movimento fu Mehmet Ali (†1848), il quale ottenne da Costantinopoli riforme liberali nel 1839, grazie alle quali si aprirono spiragli anche per i Copti. Sotto il successore, il khedivè Said (†1863), fu abolita la “gizyah” nel 1855 e l’anno successivo i Copti furono ammessi al servizio militare. Nel 1866 il vicerè Ismail Pascià (†1879), sotto la cui amministrazione venne inaugurato il Canale di Suez (17.11.1869), nominò dei rappresentanti copti in seno al Consiglio consultativo da lui istituito. Infine il khedivè Tewfiq (†1892), in occasione della sua ascesa al trono, proclamò l’uguaglianza dei cristiani e dei musulmani davanti alla legge. L’integrazione ed emancipazione dei Copti culminò con la nomina di Boutros Ghali Pacha a primo ministro; questi fu assassinato nel 1910 da un nazionalista musulmano.

Di pari passo anche la Chiesa copta, non più vessata e costretta quasi a vivere di nascosto, rifiorì grazie soprattutto all’instancabile attività del Papa Cirillo IV (1854-1861). Nonostante il suo breve pontificato, morì a soli 45 anni, rinnovò la Chiesa e diede ad essa e alla comunità copta un’indirizzo moderno; fondò le prime scuole copte, oltrechè per i maschi anche per le ragazze, ponendo un particolare accento sull’insegnamento della lingua copta, della quale riformò l’uso nella liturgia; aprì una tipografia, che divenne la seconda del paese, facendo venire la rotativa dall’Austria; riorganizzò il clero migliorandone ed incentivandone la formazione, ma esigendo

nel contempo una stretta disciplina ecclesiastica; aggiornò l'amministrazione dei beni della Chiesa. Fu anche attivo dal punto di vista ecumenico instaurando buoni rapporti col patriarca greco di Alessandria, col Santo Sinodo della Chiesa russa e coltivando il progetto di una unione ecumenica con le Chiese ortodosse. Grazie a tutte queste iniziative ed attività, Cirillo IV è entrato nella storia dei copti e della Chiesa Copta come "padre della riforma copta".

Nello stesso periodo iniziò in Europa l'interesse per la scomparsa civiltà dei Faraoni e le sue vestigia sepolte nel deserto. Chiaramente i primi archeologi si imbarcarono e portarono alla luce anche diversi reperti copti (religiosi e non), ma all'inizio si dette molto peso alla ricerca delle testimonianze e dei tesori dell'epoca faraonica, non curandosi affatto o molto poco di ciò che riguardava i Copti. Solo con l'arrivo degli egittologi francesi Albert Gayet e Gaston Maspero nel 1880/81 si iniziarono ricerche mirate sulle vestigia dei cristiani d'Egitto. Maspero fu nominato direttore dell'amministrazione dei monumenti e grazie a questa funzione riuscì a raccogliere e salvare numerosi reperti e incoraggiò diversi altri archeologi a continuare gli scavi soprattutto ad Antinoe, Akhmim, Saqqara e nello Wadi el-Natroun. Grazie all'aiuto di Papa Cirillo V (1874-1927), il copto Marcos Simaika Pacha fondò nel 1910 il museo copto al Cairo. Al loro ritorno in Europa alcuni archeologi scrissero dei trattati e dei libri sulle loro esperienze e sui Copti; ciò interessò ed affascinò sempre più studiosi che si dedicarono anche allo studio della lingua, dei dialetti e degli scritti copti.

XII – LA CHIESA COPTA CONTEMPORANEA

Fino al 1952, anno della rivoluzione di Nasser che spodestò la monarchia, i Copti ebbero un ruolo importante nella vita politica, economica e culturale della nazione egiziana e godettero di libertà cui anelavano da secoli. In seguito alla naziona-

lizzazione delle banche, di molte imprese e dei servizi pubblici, molti di loro nonché molti musulmani, furono costretti a ricominciare da zero e diversi lasciarono il Paese andando a formare, col tempo, una diaspora di ca. 1,5 milioni di persone sparse tra l'America, l'Australia, l'Africa e diversi paesi europei. I Copti in Egitto, nazione che conta oggi (2006) una popolazione di ca. 78 milioni di abitanti, sono tra i 10 e i 12 milioni; purtroppo non esistono cifre esatte.

- Il papato di Cirillo VI

Nel 1955 le questioni giuridiche riguardanti i Copti furono trasferite ai tribunali di stato e diverse fondazioni e istituti copti furono confiscati. Nonostante le restrizioni e gli impedimenti, proprio in quegli anni la Chiesa copta, guidata dal Papa Cirillo VI (1959-1971), visse un periodo di rinnovamento ed espansione sotto ogni aspetto; furono costruite nuove chiese, tra cui la cattedrale S.Marco al Cairo-Abbasiya inaugurata nel 1968, e monasteri per un numero sempre crescente di giovani attratti dalla vita monastica; vennero aperti asili, scuole di ogni tipo e livello, istituti, ricoveri ed ospedali e si cominciò la ricostruzione del tessuto economico e sociale copto a livello urbano e rurale, dopo i contraccolpi dei primi anni nasseriani.

Sotto il suo patriarcato iniziarono dei contatti con la Chiesa cattolica romana e dei vescovi e teologi copti ortodossi assistettero al Concilio Vaticano II come osservatori; inoltre ottenne il ritorno delle reliquie di S.Marco da Venezia al Cairo nel giugno 1968 in occasione della consacrazione della nuova Cattedrale.

Grazie alla sua grande saggezza, semplicità, bontà, alle sue doti di taumaturgo e visionario ed agli impulsi che seppe dare, Cirillo VI è oggi considerato come Santo della Chiesa copta ortodossa.

- Il papato di Shenouda III

S.S. Shenouda III, nato nella provincia di Asyut il 3 agosto 1923, fu eletto Papa della Chiesa copta ortodossa e Patriarca

della predicazione di S.Marco il 14 novembre 1971 ed è il 117° successore di S.Marco; laureato in inglese e storia, ha studiato inoltre filosofia, teologia, archeologia ed arte classica all'università del Cairo; congedato dall'esercito col grado di ufficiale della riserva, Egli risiede al Cairo e presiede il Santo Sinodo composto da 87 metropolitani e vescovi. Entrò come monaco a Deir es-Souriani il 18 giugno 1954 dove fu nominato responsabile della biblioteca e nel 1962 fu chiamato da Cirillo VI a dirigere il collegio di teologia. Sotto la sua guida i seminaristi aumentarono in breve tempo da 100 a 207 e gli studenti ordinari da 30 a 300, tra cui le prime donne. Fece anche parte delle commissioni per l'unità cristiana a Vienna (Istituto "Pro Oriente") e a Londra. Condannando in pubblico ogni forma di estremismo ebbe delle divergenze col governo del presidente Sadat e dal 1981 al 1985 fu costretto a ritirarsi nel monastero di S.Bishoi mentre 8 vescovi e 24 preti vennero arrestati. - In questo periodo cade pure la tragica morte del vescovo copto Amba Samuel, incaricato degli affari sociali ed ecumenici, nello stesso attentato, che costò la vita al presidente Sadat. Riammesso alla vita pubblica il 2 gennaio 1985 dal presidente Mubarak, S.S. Shenouda III continua l'opera iniziata dal predecessore e l'Egitto copto continua a conoscere un grande e straordinario rinnovamento; rinnovamento spirituale innanzitutto che si traduce nell'aumento delle vocazioni religiose e nella grande vitalità delle parrocchie: tale fenomeno è legato all'azione pastorale anche di laici tra i quali il maestro Anton Sidhom, il Dr. Zaki Shenouda e il Dr. William Kelada; rinnovamento culturale attraverso la rinascita dell'arte copta, sotto l'impulso, in particolare, del Dr. Isaac Fanous (talentoso pittore di icone), e attraverso lo studio della lingua; infine, questo rinnovamento si traduce in un'apertura nel campo dell'ecumenismo. Da non dimenticare il copto Boutros Boutros Ghali che è stato segretario generale delle Nazioni Unite per 5 anni (1992 – 1996). Negli ultimi anni sono stati istituiti 6 nuovi seminari in Egitto, 2 negli Stati Uniti e uno in Australia, oltre alla costruzione, in Egitto, di una ventina di nuove chiese.

Nel 1971, anno della sua elezione, esistevano 2 parrocchie negli USA, 2 in Canada, 2 in Australia e una in Gran Bretagna. Oggi vi sono 42 parrocchie, un convento e 2 collegi teologici negli USA; 9 parrocchie e un centro copto in Canada dove è progettata una nuova cattedrale a Toronto; 14 parrocchie, un convento e 2 seminari in Australia; 10 parrocchie e 2 monasteri in Germania (paese nel quale attualmente - 2006 - risiedono ca. 7.000 Copti assistiti da 9 preti ed un vescovo); 6 parrocchie, un centro copto e 3 vescovi in Gran Bretagna; in Francia la sede del metropolita Amba Marcos e del vescovo Amba Athanasios con annesso un piccolo museo (a Revest-les-Eaux vicino a Tolone), 9 parrocchie (una nella regione parigina), e un centro copto, da cui dipendono anche il Centro culturale copto ortodosso di Porto in Portogallo e quello di Venezia; 3 parrocchie e un monaco, ospite permanente al monastero di Einsiedeln, in Svizzera (ca. 700 copti); 2 parrocchie, un monastero ed un vescovo in Austria; 10 chiese, due sedi episcopali ed un monastero in Italia più il Centro culturale copto ortodosso a Venezia dipendente dalla Francia. Vi sono poi comunità copte in Svezia, Olanda (5 parrocchie con ca. 4.000 fedeli), Danimarca, Grecia e persino in Bolivia e Brasile. Da non dimenticare l'attività missionaria in Africa – Monastero di S. Antonio a Nairobi (Kenya) e S. Antonio a Windhoek (Namibia) con 2 vescovi, la presenza di 2 vescovi in Sudan e 2 chiese copte in Libia – e la presenza copta in Medio Oriente con un metropolita a Gerusalemme e una chiesa in Kuwait, nel Libano, in Irak, in Giordania e ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi.

Per quanto riguarda la Francia in particolare, il Patriarcato copto ortodosso di Alessandria è rappresentato da due diocesi: la “Chiesa Copta Ortodossa in Francia”, composta da ca. 8.000 fedeli di origine egiziana assistiti da 10 preti e dalla “Chiesa Ortodossa Copta Francese”, a cui fanno capo circa 500 fedeli di origine francese assistiti da 9 preti. L'Eparchia copta ortodossa di Francia venne canonicamente istituita da S.S. Shenouda III il 2 giugno 1974; nello stesso giorno Egli consacrò nella cattedrale di S. Marco al Cairo lo ieromonaco Marcos del Monastero Amba Bishoi di Wadi el-Natroun, primo vescovo per la Francia

e lo ieromonaco Athanasios, anch'egli di Amba Bishoi, corepiscopo. Il 18 giugno 1994 l'eparchia di Francia venne eretta a "Chiesa Ortodossa Copta Francese" ed il giorno dopo S.S. Shenouda III consacrò vescovo Amba Athanasios e conferì ad Amba Marcos la dignità di Metropolita di tutta la Francia. La "Chiesa Ortodossa Copta di Francia" è una chiesa locale, legata al mantenimento della fede, della disciplina e della tradizione storica della Chiesa apostolica; la sua missione è quella di dare una forte testimonianza della spiritualità e della fede ortodossa in una società sempre più laica.



Amba Marcos,
Metropolita di Francia



Amba Athanasios,
Vescovo di Francia

Buona parte del clero copto è laureata ed ha esercitato il mestiere appreso come, per esempio, Amba Damian, vescovo in Germania e per 10 anni medico radiologo in un ospedale tedesco; Padre Giovanni del monastero Amba Shenouda a Lacchiarella (MI), geologo; Amba Barnaba, vescovo di Torino, archeologo; Amba Kyrillos, vescovo di Milano, ingegnere.

La Chiesa copta, sostenuta da un gran numero di persone laiche (donne e uomini), si prodiga in continuazione per

migliorare le condizioni di vita, a volte precarie a seconda dei luoghi in cui vivono, dei propri fedeli soprattutto in Egitto e per stare vicina ai numerosi Copti della diaspora. Negli ultimi decenni sono sorti scuole professionali, centri di alfabetizzazione, centri di aiuto per le donne e per la pianificazione familiare, ospizi per studenti, orfani, ciechi e disabili, ospedali e centri sanitari; notevole è l'aiuto dato dai Copti all'estero. I legami tra i Copti d'Egitto e quelli della diaspora sono molto forti: le famiglie emigrate tornano regolarmente in patria e vengono spesso visitate dai parenti della terra d'origine. Per i Copti di tutto il mondo, il Patriarcato del Cairo pubblica settimanalmente la rivista "Keraza" con testo in arabo e inglese; inoltre le varie comunità redigono bollettini o opuscoli di informazione propri. È interessante notare come una chiesa così tradizionale abbia saputo adattarsi alla "modernità", aprendosi ai problemi di tutti i giorni e adattando ai tempi alcune forme di vita ecclesiale (diaconato, servizi sociali, ecumenismo, preti e monaci inviati all'estero al servizio della diaspora) e della società copta, cosa che ha fatto crescere in modo notevole le vocazioni. Da rimarcare che i Copti e la loro Chiesa piena di vitalità, sono ammirati e rispettati da tutte le comunità cristiane del Vicino Oriente, che li considerano persone pie, modeste e ben organizzate; essi costituiscono la comunità cristiana più numerosa della regione.

Coloro che visitano una parrocchia copta, in Egitto o all'estero, sono sempre sorpresi dal fervore religioso dei fedeli e dall'accoglienza riservata ai visitatori, come se facessero anche loro parte della comunità.

Purtroppo vi sono, di tanto in tanto, degli eccessi spiacevoli (non condivisi anche dal governo egiziano) da parte di frange estremiste islamiche che a volte possono sfociare in atti di violenza dei quali ne fanno le spese i Copti e, a volte, anche i musulmani stessi (uno degli ultimi, quello del 16 marzo 1997, fece 14 vittime tra le due comunità). Anche se secondo la costituzione egiziana tutti i cittadini sono uguali ed hanno il diritto di professare liberamente la loro religione, i Copti vengono talvolta relegati a funzioni di secondo piano. Sono comunque ben

integrati nel tessuto sociale, commerciale ed amministrativo al punto che attualmente (2006), fanno parte del governo 2 Copti: Youssef Boutros Ghali, ministro delle finanze e Magid George Elias Ghattass, ministro dell'ambiente. Qualche difficoltà esiste dal punto di vista delle unioni miste: un musulmano che si converte al cristianesimo rischia sanzioni ed i figli di una coppia mista appartengono automaticamente alla religione del padre, ragion per cui è raro che una copta sposi un musulmano mentre un copto che vuol contrarre matrimonio con una musulmana deve prima convertirsi all'islam.

XIII - I COPTI IN ITALIA

Per ciò che riguarda specificatamente l'Italia, essa è divisa in due diocesi: quella di Milano, retta dal vescovo Amba Kyrillos (Cirillo) con circa 14.000 fedeli, e quella di Torino con sede a Roma, retta dal Vescovo Barnaba el Soryany con circa 5.000 fedeli. La diocesi di Milano estende la sua giurisdizione sulla Lombardia ed il Triveneto mentre quella di Torino sul resto del Paese. Da poco vi è un seminario copto vicino a Bergamo.

Per informazioni ci si può rivolgere ai seguenti indirizzi:

- Vescovo Amba Kyrillos, Via per Bresso 4, 20092 Cinisello Balsamo (MI), tel./fax 02 66010507
- Padre Bimen, Via Osteno 2, 20152 Milano, tel. 02 48702186 (la chiesa è in Via Lago di Nemi)
- Padre Antonio, Chiesa Copta, Via Senato 4, 20100 Milano, tel. 02 799791 / cellulare: 0338 6305115
- Monastero Amba Shenouda, Cas.Post. 35, 20084 Lacchiarella (MI), tel. 02 90030004 (chiedere di Padre Giovanni) / fax 02 9007169
- Chiesa Copta Ortodossa, Via Sante Bargellini 13, 00157 Roma, tel. 06 41734446 (Vescovo Barnaba o Padre Antonio)
- Vescovo Barnaba el Soryany, Via Laurentina 1571, 00143 Roma, tel. 06 7136491

- Padre Antonio Gabriel, Piazza A.Moscatelli 8c, 00013 Mentana (RM), tel. 06 9094095 (webmaster del sito in italiano)
- Per il Canton Ticino (Svizzera): Sig. Guirguis Mansour, CH-6946 Ponte Capriasca, tel. (0041) 91 945 0672 (P), (0041) 91 972 1565 (U), e-mail: mansour@swissonline.ch

La comunità più numerosa è quella di Milano seguita da quella di Roma; ve ne sono poi a Torino, Brescia, Venezia, Reggio Emilia, Bologna, Firenze e in altre località.

XIV - I SACRAMENTI, LA LITURGIA E LA VITA RELIGIOSA

I Copti riconoscono i 7 sacramenti come vuole la tradizione cristiana più antica: battesimo, cresima, eucaristia, penitenza o confessione, matrimonio, ordini sacri e unzione dei malati.

- Il battesimo è amministrato ai bambini 40 giorni dopo la nascita e alle bambine 80 giorni dopo; il piccolo viene unto con l'olio santo e immerso per tre volte nell'acqua battesimale in nome della Santissima Trinità.
- L'eucaristia e la cresima vengono amministrate subito dopo il battesimo; ecco perché, presso i Copti, è normale veder fare la comunione bambini e bambine al di sotto dei 7-8 anni.
- La confessione viene fatta in forma di un normale colloquio col prete, senza confessionale.
- Il matrimonio è indissolubile, tranne che nel caso di adulterio. Per secoli la Chiesa copta non ha ammesso matrimoni misti, nemmeno con persone di altri riti cristiani; soprattutto per i Copti della diaspora questo pone dei seri problemi che vanno studiati nella pastorale del matrimonio.
- Gli ordini sacri sono cinque: tre maggiori (episcopato, presbiterato, diaconato) e due minori (suddiaconato e lettorato). Il patriarca consacra i vescovi che sono abilitati a ordinare gli altri gradi del sacerdozio. I vescovi e i monaci sono tenuti al celiba-

to, mentre i preti possono sposarsi, ma devono farlo prima dell'ordinazione e una volta vedovi non possono risposarsi.

- L'unzione dei malati può essere richiesta in ogni momento da qualsiasi persona malata. Viene effettuata con olio benedetto e non è considerata come una semplice "estrema unzione".

La Chiesa copta utilizza tre liturgie: quelle di San Basilio, di San Cirillo e di San Gregorio. La liturgia (messa), sempre preceduta la sera antecedente dalla preghiera del vespro (oblazione dell'incenso della sera) della durata di una mezz'ora, è sempre celebrata da un solo prete alla volta - non esiste concelebrazione - con la presenza di almeno un diacono (quattro normalmente). In Egitto la durata della liturgia può arrivare fino a oltre tre ore; nella diaspora si raggiungono, in genere, le due ore. Si fa abbondante uso di incenso, le chiese sono spesso strapiene e tutti i fedeli partecipano attivamente alla funzione. Per la comunione si usano dei pani tondi da ca. 12 cm. a 20 cm. di diametro, chiamati "Korban", che vengono cotti la mattina stessa della funzione; su di essi vengono apportate dodici piccole croci (per gli Apostoli) e una più grande (simboleggiante Gesù) e al bordo l'iscrizione in greco "Dio santo, forte e santo, santo e immortale". Prima della comunione sono obbligatori un digiuno di 9 ore e la confessione. La messa è in arabo o in copto con traduzione in arabo, alcuni passaggi sono in greco a ricordo delle origini della Chiesa copta; nella diaspora si usa celebrare parti in arabo o copto in alternanza a parti nella lingua del paese ospitante mentre la liturgia della Parola viene pronunciata nella lingua locale.

La vita religiosa dei Copti è costellata da festività, digiuni e pellegrinaggi.

FESTIVITÀ

La Chiesa di Alessandria celebra 14 feste di Cristo: 7 maggiori e 7 minori.

Sono feste maggiori il Natale (6/7 gennaio, da poco dichia-

rato festivo dal governo egiziano), l'Epifania, festa del battesimo del Signore nel Giordano (18/19 gennaio), l'Annunciazione (7 aprile), la Domenica delle Palme (preceduta dal sabato di Lazzaro) una settimana prima di Pasqua, Pasqua, l'Ascensione (40 giorni dopo Pasqua) e la Pentecoste (50 giorni dopo Pasqua).

Sono feste minori la Circoncisione (14 gennaio), le Nozze di Cana (21 gennaio), la Presentazione al Tempio (15 febbraio), il Giovedì Santo, la Domenica di S. Tommaso (prima domenica dopo Pasqua), l'entrata di Cristo in terra d'Egitto (1° giugno) e la Trasfigurazione (19 agosto). Anche il 1° giugno è una festa nazionale ed è dedicato a gite in compagnia di parenti e amici e non di rado cristiani e musulmani si ritrovano volentieri in questa occasione. Da non dimenticare ugualmente l'Esaltazione della Croce (29 marzo) e l'Apparizione della Croce (27 settembre)

Vi sono circa 30 commemorazioni di Maria, 6 di esse sono grandi feste: la Natività della Vergine, la Presentazione al Tempio, la Dormizione o morte apparente di Maria, l'Assunzione (22 agosto), la Dedicazione della prima chiesa al nome di Nostra Signora (28 giugno) e l'Anniversario delle apparizioni della Vergine a Zeitoun (2 aprile).

Come nella Chiesa Cattolica, anche in quella Copta, ogni giorno è dedicato a uno o più santi.

Vi sono poi 2 feste considerate semi-profane: il "Nairuz" o capodanno copto (11 settembre) e lo "Shamn en-nesim" ("sentir venire la brezza"), festa di primavera che ha luogo il lunedì di Pasqua; in questo giorno si fanno scampagnate, si balla, si canta e ci si rilassa.

DIGIUNI

La Chiesa prescrive circa 250 giorni di restrizione alimentare all'anno. Se le esigenze della vita moderna impediscono a volte alla maggioranza dei fedeli di osservare scrupolosamente

i numerosi digiuni, i monaci ed i preti vi si attengono mentre i laici fanno lo sforzo di rispettarli almeno in parte, soprattutto quelli di Quaresima, dell'Assunzione e degli Apostoli. Vi è poi da differenziare tra digiuno completo, astensione da ogni alimento e bevanda dall'alba al tramonto, e l'astinenza o astensione da ogni nutrimento di provenienza animale (carne, pesce, latticini, uova). Durante l'anno si osservano: l'astinenza della Natività che inizia 43 giorni prima di Natale, il digiuno dell'Epifania (la vigilia dell'omonima festa), il digiuno di Giona o Ninive (3 giorni da effettuare 10 settimane prima di Pasqua), il digiuno di Eraclio (ottava settimana prima di Pasqua), il digiuno della Quaresima (le 7 settimane prima di Pasqua, Settimana Santa inclusa), l'astinenza degli Apostoli (con permesso di pesce e miele, inizia il lunedì di Pentecoste e termina con la festa dei SS. Pietro e Paolo) e l'astinenza dell'Assunzione (dal 7 al 22 agosto). Quest'ultima, si dice, viene anche seguita da numerose donne di fede musulmana in onore della Madonna (per gli arabi Mariam).

Inoltre sono sempre "magri" tutti i mercoledì, in ricordo del tradimento di Giuda, e tutti i venerdì, in ricordo della Passione.

PELLEGRINAGGI o "MOULED"

Costituiscono dei veri momenti forti nella vita religiosa dei Copti che normalmente vi partecipano in massa. Camminano insieme verso la tomba o il santuario di un martire o di un santo o verso i luoghi visitati o di permanenza della Sacra Famiglia. Alcuni durano pochi giorni, altri si protraggono per una settimana o più riunendo migliaia di persone e unendo in modo pittoresco il sacro al profano, trasformandosi in vere e proprie kermesse popolari che saldano tra i partecipanti la coscienza di appartenere ad un unico gruppo.

Da non dimenticare che vi sono attualmente in Egitto ca. 260.000 Copti cattolici e ca. 80.000 appartenenti a Chiese protestanti.

XV – SITI INTERNET, LETTERATURA E OPERE CONSULTATE

Diamo qui di seguito l'indicazione di alcuni siti internet sui Copti; in italiano ve ne è, finora, uno:

www.coptiortodossiroma.it

- Siti in varie lingue:

www.lemondcopte.com - sito ufficiale della Rivista “Le Monde Copte”

www.kopten.de e www.koptischekirche.com - siti della Chiesa copta in Germania (in tedesco)

www.coptic-churches.ch e www.coptes.ch - siti della Chiesa copta in Svizzera (in tedesco e francese)

- Siti in inglese:

www.coptic.net/EncyclopediaCoptica e www.coptic.net/CopticWeb

www.copticchurch.net - con il calendario copto perpetuo e la possibilità, quindi, di determinare le feste mobili.

www.coptic.org

www.saman-church.org - una chiesa del Cairo con una storia interessante.

- Siti vari:

rmcisadu.let.uniroma1.it/%7Eiac - sito dell'Associazione Internazionale degli Studi Copti, il cui Webmaster è il prof. Tito Orlandi a Roma.

www.libreriaecumenica.it - presso la quale si possono trovare testi sui Copti e sugli Ortodossi in genere.

www.touregypt.net - sito dell'ufficio del turismo egiziano (vi si trovano informazioni sui Copti cliccando sulla parola “Christian” nell'introduzione)

www.touregypt.net/featurestories/copticchristians.htm e

www.touregypt.net/featurestories/christmas.htm - si accede direttamente a diverse pagine sui Copti.

- Siti da Wikipedia:

it.wikipedia.org/wiki/Copti (in italiano)

fr.wikipedia.org/wiki/Coptes (in francese)

en.wikipedia.org/wiki/Copts (in inglese)

- Letteratura:

Capuani Massimo, Meinardus Otto, Rutschowskaya M.H.,
EGITTO COPTO, JacaBooks (www.jacabook.it), Milano 1999,
ISBN 8816-60249-X

Capuani M., Meinardus O., Rutschowskaya M.H., CHRISTIAN
EGYPT, The American University in Cairo Press
(www.aucpress.com), Cairo 2002, ISBN 977-424-675-6

Gawdat Gabra, COPTIC MONASTERIES, The American
University in Cairo Press, Cairo 2002, ISBN 977-424-691-8

Meinardus Otto, TWO THOUSAND YEARS OF COPTIC
CHRISTIANITY, The American University in Cairo Press,
Cairo 2002, ISBN 977-424-757-4

Shenouda III (Papa), scritti vari, tradotti e pubblicati in Italia da
Padre Barnaba el Soryany di Roma

Shenouda III (Papa) IL RISVEGLIO SPIRITUALE, Edizioni
Paoline 1990

- Opere consultate:

Berti Giordano, Dizionario del Cristianesimo, A. Vallardi 1997,
ISBN 88-8211-127-X

Cannuyer Christian, I COPTI, Libreria Editrice Vaticana, Roma
1994, ISBN 88-209-1982-6

Cannuyer Christian, L'ÉGYPTE COPTE, Gallimard, 2000, ISBN 2-07-053512-6

Capuani Massimo, Meinardus O., Rutschowskaya M.H., L'EGYPTE COPTE, Citadelles & Mazenod, Paris 1999, ISBN 2-85088-143-0

CONTACTS (Revue française de l'orthodoxie), No.187, 3° trimestre 1999, SOP (Service orthodoxe de presse, sopdoc@micronet.fr), 14, rue Victor Hugo, F-92400 Courbevoie, ISSN 0045.8325

Du Bourguet Pierre, LES COPTES, PUF – Presses Universitaires de France, collana «Que sais-je?» Parigi, 1988/1992, ISBN 2-13-045196-9

Girgis F. Samir Dr., div. pubblicazioni, St. Pachom's publications, Witenwissenstr. 2, CH-8180 Bülach

Heiser Lothar, AEGYPTEN SEI GESEGNET, EOS, D-86941 St. Ottilien 2001, ISBN 3-8306-7096-6

LE MONDE COPTE, diversi numeri editi da: „Association Le Monde Copte”, Ashraf e Bernadette Sadek, 11 bis Rue Champollion, F-87000 Limoges, tel. 0033-(0)5-55502187, fax 55431845, a_sadek@club-internet.fr o contact@lemondécopte.com



Esemplio di Croce Copta; le dodici punte simboleggiano gli Apostoli

XVI – ECUMENISMO E DICHIARAZIONE COMUNE DI S.S. PAOLO VI E S.S. SHENOUDA III

Gli ultimi quarant'anni sono stati segnati da un'intensa e dinamica attività ecumenica. Questa politica di apertura, iniziata dal Papa Cirillo VI e continuata e intensificata dall'attuale Papa Shenouda III, ha portato a un notevole miglioramento delle relazioni, alla comprensione e all'avvicinamento tra le varie Chiese. Sono state stilate delle dichiarazioni comuni con la Chiesa anglicana (1988), con le Chiese ortodosse calcedonesi (1987, 1989, 1990) con la Chiesa cattolica (1973, 1988, 1990), con la Chiesa evangelica tedesca (1988) e con la Chiesa protestante olandese (1992)

Di spirito ecumenico, S.S. Shenouda III è stato, nei tempi moderni, il primo Patriarca di Alessandria a far visita al Papa di Roma, S.S. Paolo VI, come pure ai principali capi delle Chiese ortodosse.

La dichiarazione comune firmata nel 1973 da S.S. Paolo VI e da S.S. Shenouda III in Vaticano è stato un grande progresso verso l'unità. Questa dichiarazione è stata riconfermata nel 1979 da S.S. Giovanni Paolo II.

Dichiarazione comune di S.S. Paolo VI e di S.S. Shenouda III

Paolo VI, Vescovo di Roma e Papa della Chiesa Cattolica, e Shenouda III, Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco, rendono grazie nello Spirito Santo a Dio per aver concesso, dopo il grande evento del ritorno delle reliquie di San Marco in Egitto, un ulteriore sviluppo delle relazioni tra le Chiese di Roma e di Alessandria, cosicchè ora essi hanno potuto incontrarsi. Al termine dei loro incontri e dei loro colloqui desiderano dichiarare insieme quanto segue:

“Ci siamo incontrati nel desiderio di approfondire le relazioni tra le nostre Chiese e per trovare strade concrete per superare gli ostacoli nel cammino della nostra reale cooperazione nel servizio di nostro Signore Gesù Cristo, il quale ci ha dato il ministero della riconciliazione, al fine di riconciliare il mondo con Lui (2 Cor., 18-20). In linea con le nostre tradizioni apostoliche trasmesse alle nostre Chiese ed in esse conservate ed in conformità con i primi tre concilii ecumenici, confessiamo un’unica fede in un solo Dio, Uno e Trino, divinità dell’Unico Figlio Incarnato di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità, la Parola di Dio, il fulgore della Sua gloria e l’immagine manifesta della Sua sostanza, che per noi si incarnò assumendo per Se stesso un corpo reale con un’anima razionale e che condivise con noi la nostra umanità, ma senza peccato. Confessiamo che nostro Signore, Dio, Salvatore e Re di tutti noi, Gesù Cristo, è Dio perfetto riguardo alla Sua Divinità, e perfetto uomo riguardo alla Sua umanità. In Lui la Sua divinità è unita alla Sua umanità in una reale, perfetta unione senza mescolanza, senza commistione, senza confusione, senza alterazione, senza divisione, senza separazione. La Sua divinità non si separò dalla Sua umanità neanche per un solo istante, neanche per il tempo di un batter d’occhio. Egli, che è Dio eterno ed invisibile, divenne visibile nella carne e prese su di sé la forma di un servo. In Lui sono conservate tutte le proprietà della divinità e tutte le proprietà dell’umanità, insieme fuse in un’unione reale, perfetta, indivisibile ed inseparabile.

La vita divina ci viene data ed alimentata attraverso i sette sacramenti di Cristo nella Sua Chiesa: Battesimo, Cresima (Confermazione), Santa Eucaristia, Penitenza, Unzione degli Infermi, Matrimonio e Ordini Sacri. Noi veneriamo la Vergine Maria, Madre della Vera Luce, e confessiamo che Ella, sempre Vergine, è la genitrice di Dio. Ella intercede per noi e, come la “Theotokos”, eccelle nella Sua dignità fra le moltitudini degli angeli. Noi abbiamo, in ampia misura, la medesima concezione della Chiesa, fondata sugli Apostoli e nell’importante ruolo dei concilii ecumenici e locali. La nostra spiritualità è espressa ade-

guatamente e profondamente nei nostri riti e nella Liturgia della Messa, che comprende il centro della nostra preghiera pubblica ed il culmine della nostra incorporazione in Cristo nella Sua Chiesa. Noi osserviamo i digiuni e le feste della nostra fede. Veneriamo le reliquie dei santi e chiediamo l'intercessione degli angeli e dei santi, quelli viventi e quelli già defunti. Questi compongono una schiera di testimoni nella Chiesa. Con essi noi attendiamo, nella speranza, la Seconda Venuta di nostro Signore allorquando la Sua gloria si rivelerà per giudicare i vivi e i morti.



S.S. Shenouda III e S.S. Paolo VI

Umilmente riconosciamo che le nostre Chiese non sono in grado di rendere una testimonianza più perfetta a questa nuova vita in Cristo a causa delle divisioni esistenti, che hanno dietro di sé secoli di storia difficile. Infatti, a partire dall'anno 451 dopo Cristo, si sono manifestate differenze teologiche alimentate ed accentuate da fattori di carattere non teologico. Tali differenze non possono essere ignorate. Tuttavia, nonostante siffatte differenze, ci stiamo riscoprendo come Chiese che hanno un'eredità comune e stiamo cercando, con decisione e con fiducia nel Signore, di raggiungere la pienezza e la perfezione di quell'unità che è il Suo dono. Come un contributo al perseguimento di questo scopo, istituimo una commissione congiunta, che rappresenta le nostre Chiese e che ha la funzione di guida-

re lo studio comune nei campi della tradizione della Chiesa, della Patristica, della liturgia, della teologia, della storia e dei problemi pratici; in modo che attraverso la cooperazione si possa cercare di risolvere, in uno spirito di reciproco rispetto, le differenze esistenti tra le nostre Chiese e si riesca a proclamare insieme il Vangelo in modo confacente al messaggio autentico del Signore e alle esigenze ed alle speranze del mondo contemporaneo.

Allo stesso tempo, esprimiamo la nostra gratitudine ed il nostro incoraggiamento agli altri gruppi di studiosi e di pastori Cattolici ed Ortodossi che dedicano i loro sforzi ad attività comuni in questi settori ed in altri ad essi collegati.

Con sincerità e con insistenza ricordiamo che la vera carità, fondata sulla completa fedeltà all'unico Signore Gesù Cristo e sul reciproco rispetto per le tradizioni di ciascuno, è un elemento essenziale di questa ricerca della perfetta comunione. Nel nome di questa carità, respingiamo tutte le forme di proselitismo, inteso nel senso di azioni mediante le quali alcune persone cercano di disturbare le altre comunità al fine di reclutare nuovi membri da esse servendosi di metodi o assumendo atteggiamenti che sono in antitesi con le esigenze dell'amore cristiano o con ciò che dovrebbe caratterizzare le relazioni fra le Chiese. Abbandoniamo questi sistemi, laddove essi esistono. Cattolici ed Ortodossi devono sforzarsi di approfondire la carità e di sviluppare le consultazioni reciproche, la riflessione e la cooperazione nei campi sociale ed intellettuale, e debbono umiliarsi davanti a Dio, supplicandoLo affinché, come ha cominciato la Sua opera in noi, così la porti a compimento.

Mentre ci rallegriamo nel Signore che ci ha concesso le benedizioni di questo incontro, il nostro pensiero va alle migliaia di palestinesi sofferenti e senza dimora. Deploriamo gli abusi di argomenti religiosi per scopi politici in questo campo. Desideriamo ardentemente e cerchiamo una giusta soluzione per la crisi in Medio Oriente affinché prevalga la vera pace nelle giustizia, in modo particolare in quella terra che fu santi-

ficata dalla predicazione, dalla morte e dalla risurrezione del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo e dalla vita della Beata Vergine Maria, che insieme veneriamo come la “Theotokos”.

Possa Iddio, donatore di ogni nostro bene, ascoltare le nostre preghiere e benedire i nostri sforzi.”

In Vaticano, li 10 Maggio 1973



S.S. Shenouda III ed il Santo Sinodo



Cairo, febbraio 2000: S.S. Shenouda III riceve S.S. Giovanni Paolo II

INDICE

	Prefazione	5
	Chi sono i Copti?	7
I	Definizione	7
II	Cristo in Egitto - Legami tra l'Egitto, le profezie, Gesù e la Sacra Famiglia	9
III	San Marco	11
IV	Le origini e le persecuzioni	12
V	La lingua e la scrittura	14
VI	Il monachesimo e la scuola di Alessandria	15
VII	L'opera missionaria	19
VIII	I primi tre concili ecumenici	21
IX	Il concilio di Calcedonia e lo scisma del 451 - Il preteso "monofisismo" copto	22
X	La conquista araba e l'islamizzazione dell'Egitto	25
XI	L'Egitto e i Copti dopo il 1800	26
XII	La Chiesa copta contemporanea	27
XIII	I Copti in Italia	33
XIV	I sacramenti, la liturgia e la vita religiosa	34
XV	Siti internet, letteratura e opere consultate	38
XVI	Ecumenismo e dichiarazione comune di S.S. Paolo VI e S.S. Shenouda III	41

